



Perché Nilde Iotti

NATALIA GINZBURG

Questo testo fu scritto da Natalia Ginzburg pochi giorni prima di morire per un ictus del gruppo interparlamentare donne.

Il prossimo presidente della Repubblica, io vorrei che fosse una donna. Quando è stato eletto Cossiga, io avevo votato Tina Anselmi. Vi sono donne in Italia che sarebbero dei magnifici presidenti della Repubblica. Non sarebbe uno splendido presidente della Repubblica, Nilde Iotti? Mirabile ed esemplare per equilibrio, prontezza d'intuito, fermezza, forza d'animo, coraggio civile? È chiaro che queste qualità umane non bastano da sole a fare un capo di Stato. È chiaro che è necessario s'accompagnano a una profonda sapienza politica. Ma chi l'ha detto che alcune donne non l'abbiano? Nilde Iotti non ha dato forse prova di averla, nel corso degli anni? Perché dunque non eleggere, quando sarà il tempo, una donna? Perché non superare la consueta diffidenza verso le donne? Il peso di un paese sulle spalle è certo un peso immenso per chiunque, un peso da non dormire la notte; ma chi l'ha detto che le spalle d'una donna non lo possono sostenere? Vorremmo che il prossimo presidente non avesse troppe esitazioni. È questo un termine affiorato nella vita politica da qualche tempo, e vorremmo non sentirlo più. Vorremmo, da un prossimo presidente, alcune qualità che sono in aperto contrasto fra loro e che sono tuttavia essenziali. Lo vorremmo nello stesso tempo obiettivo e partecipe. Vorremmo che non occupasse troppo spazio sulla scena, ma tuttavia occupasse un certo spazio, lo spazio necessario. Vorremmo che apparisse poco in televisione. Vorremmo che parlasse poco, e unicamente quando è indispensabile. Che si astenesse dall'essere un protagonista, perché un protagonista, un capo dello Stato è molto meglio se non lo è. Che però si rifiutasse anche di essere soltanto un personaggio ufficiale, esortativo e incolore. Che si mescolasse alla gente, condividesse le sofferenze della gente nelle calamità e nelle disgrazie, che prestasse ai singoli un'attenzione vigile e partecipe, ma sapesse anche spesso isolarsi su un'altura e dominare il paesaggio a distanza, senza cadere involontario nei conflitti e negli interessi di parte. Che sapesse conoscere i limiti del proprio potere e il rispettarlo. Che chiedesse e generasse tranquillità. Il presidente Pertini, che amavo, non era niente affatto tranquillo, era anzi inquieto e imprevedibile, e tuttavia generava tranquillità. E aveva, nella sua imprevedibilità e irrequietezza, qualcosa di incommensurabile, per cui guardare a lui era guardare a un punto di riferimento sicuro. Di tranquillità oggi non c'è traccia. Viviamo in una continua bufera. Le buere sono certo benefiche quando l'impudico non l'aria. Ma qui ora l'aria non è limpida, persiste la confusione, il senso di soffocamento e la polvere.

Le esternazioni non le vorremmo perché invece delle esternazioni, vorremmo altro, ed è indifferente al paese sapere, di un presidente della Repubblica, le simpatie o le avversioni, quando altro di più generale e impersonale, altro di ben più grave, doloroso e profondo viene taciuto. Quando il paese è sollecitato a cancellare dalla memoria, come inutili ombre e spettri, tutto quello che più dolorosamente vogliamo giudicare e ricordare. A un prossimo presidente della Repubblica, chiederemo che non accettesse il silenzio là dove il silenzio rende oscura la vita del paese. Che non accettesse il silenzio là dove il silenzio copre delitti che coinvolgono l'intero paese. Che non accettesse il silenzio sugli stragi di Stato. Lo vorremmo presente dove la presenza è necessaria e assente dove è necessaria l'assenza. No, non è certo facile essere un presidente della Repubblica, oggi, in Italia. Anzi è estremamente difficile. Io non credo affatto che le donne siano meglio degli uomini. È un'idea diffusa soprattutto fra le donne, ma io non la condivido.

Le donne non sono né meglio né peggio degli uomini. Ogni generalizzazione è sempre insensata. E tuttavia mi sembra che oggi, in Italia, esistano alcune donne che sono nell'impegno politico più vitali che non molti uomini, più laboriose, meno sfiduciate, meno logore, meno stanche. Meno ciniche, più appassionante.

L'Italia non ha mai avuto una donna come presidente della Repubblica. Forse è venuto il momento di provare.

Editoriale

Eppure è possibile rompere con il passato

GIANFRANCO PASQUINO

La diffusa sensazione che questa elezione presidenziale non è come le precedenti è fin troppo giusta. Infatti, essa si colloca allo spartiacque che divide il vecchio e il cattivo dal nuovo e possibilmente dal meglio. La stessa immagine di un Parlamento frammentato e alquanto rissoso, offerta dalla televisione, fissa implacabilmente i termini del problema. Le grandi forze politiche non hanno raggiunto, alcune perché non vogliono altre perché non possono, un accordo sul nome di una persona che rappresenti il meglio del passato e sia capace di traghettare in un aggiornamento della Costituzione, e in un potenziamento democratico della forma di governo. All'interno dell'astitico recinto del quadripartito alcuni stanno tentando, disperatamente, di ricostituire quella solidarietà cementata dal potere che ha dato loro frutti copiosi fino al 5 aprile. Le reazioni, poche ma autorevoli, all'interno dello stesso quadripartito, all'ipotesi di fare blocco, rendono questa operazione di recupero molto difficile ma niente affatto improponibile. Cosicché, i più ambiziosi e i più manovrieri, i più potenti e i più spregiudicati esponenti del quadripartito hanno ormai dato il via alla ricerca di voti «personalizzati», strappandoli uno a uno dai gruppi più disponibili ad ottenere qualche ricompensa immediata. Potrà trattarsi di briciole di potere oppure di promesse e di risorse, di appoggio per cariche oppure di riconoscimento e legittimazione politica. In questo modo il vecchio non solo si difende e può addirittura vincere; si preconstituisce anche una rete di sostegno che gli consentirà di rimandare ulteriormente qualsiasi riforma incisiva delle regole del gioco, qualsiasi sfida in chiave alternativa, qualsiasi scambio del personale politico. Un Parlamento frammentato può diventare preda di questa pericolosa e insidiosa operazione politica anche se conosci in anticipo il nome del suo quasi unico artefice. Tuttavia, un Parlamento frammentato e insoddisfatto può essere sensibile anche al nuovo. Ha ancora le risorse e i numeri, per rispondere in maniera efficace alla domanda di pulizia, di cambiamento, di riforma che alcuni settori della società hanno espresso e ricercano, magari con rabbia e disappunto, forse con difficoltà e senza potere incapaci da soli di trovare il bandolo dell'intricata matassa aggrovigliata dai governanti della Prima Repubblica.

Quell'aggregazione trasversale di parlamentari e referendari, che sono anche riformatori, non si è impegnata con i suoi elettori sul nome di un candidato alla presidenza della Repubblica. Ciò nonostante, è perfettamente consapevole che su quel nome e su quella carica si gioca anzitutto la formazione del prossimo governo. Se non altro, il futuro presidente della Repubblica potrà impedire il ricorso alle logore modalità del passato, il ritorno di persone sconfessate dall'elettorato e forse già destinate all'inferno dei politici che hanno male governato. Toccherà al prossimo presidente della Repubblica consentire che le istanze riformatrici si affermino nel Parlamento e che, eventualmente, pervengano al loro sbocco referendario. È assolutamente improbabile che chi ha chiesto all'avvocatura dello Stato di sostenere l'incostituzionalità dei referendum elettorali, chi ha invitato ad andare al mare invece di andare a votare, chi ha piegato in mille modi la Costituzione senza chiederne l'esplicita, democratica revisione, chi ha taciuto per non compromettere la sua carriera, possa accettare e agevolare il superamento della crisi di regime, del regime dei governi centristi di quadri e di pentapartito. Scegliere gli uomini del passato avrà come effetto soltanto l'approfondimento di questa crisi nonostante le molteplici linee di divisione interne, esiste in questo Parlamento l'opportunità di aprire la strada ad una fase nuova del sistema politico italiano. Quanto meno è possibile tenere occhio sul spazio riformatore scegliendo un garante autorevole e competente, non compromesso con il passato, sinceramente disponibile ad esplorare e assecondare l'avvento di un futuro desiderabile.

Ieri le prime elezioni per il Presidente precedute da una zuffa tra democristiani e missini Andreotti vuole correre ma la Dc è indecisa. Pds e Rifondazione voteranno per la Iotti

Confusione in aula

Quirinale: nulla di fatto, si rivota

Due «fumate nere» e un nulla di fatto nella prima giornata di votazioni per il nuovo presidente della Repubblica. Il Pds ha votato compatto per Nilde Iotti, che oggi, quale candidata unitaria per la sinistra, avrà i consensi anche di Rifondazione comunista. Prende quota il nome di Mino Martinazzoli, mentre la Dc è ancora indecisa e Giulio Andreotti è impegnato in un intenso «lavorio» a proprio favore.

GIORGIO FRASCA POLARA FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. È cominciata con una rissa in aula tra missini e democristiani la prima giornata di votazioni per l'elezione del presidente della Repubblica. Ed è proseguita senza che nessun accordo venisse raggiunto tra le forze politiche. Per due volte ogni partito ha votato il proprio candidato (le maggiori defezioni hanno colpito il Dc De Giuseppe), mentre l'unico fatto aggregante è stato l'accordo tra Pds e Rifondazione comunista per proporre Nilde Iotti quale candidata unitaria alla sinistra. Contatti e consultazioni frenetiche per tutto il giorno, mentre tra i capanelli di Montecitorio prende quota

l'ipotesi di una candidatura Martinazzoli e scende quella di Giovanni Spadolini. Tutti guardano soprattutto alle decisioni della Dc, nelle cui file regna una grande incertezza. L'asse tra Craxi e Forlani cerca di riemergere, e solo oggi si saprà se il nome di Martinazzoli è solo un «ballon d'essai» o un possibile punto di accordo. Sul voto più inquieto e tormentato della sinistra dc potranno convergere alla fine anche i voti della Quercia? Occhetto e D'Alma non vogliono commentare. Intanto è attivissimo Giulio Andreotti. A dire dei suoi una maggioranza l'ha già in tasca.



Un momento dei disordini avvenuti ieri tra missini e democristiani durante la prima votazione. In alto Nilde Iotti

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

In manette un dirigente socialista di una Usl milanese. A Pavia la «Dia» sotto accusa

Tangenti: doccia fredda anche sul Pri

Del Pennino è indagato per ricettazione

I cannoni di Tangentopoli sparano sul Pri. Il presidente del gruppo repubblicano alla Camera Antonio Del Pennino è stato raggiunto da un'informazione di garanzia per ricettazione. A Milano è finito in carcere il dirigente di una Usl, socialista, per concussione aggravata e continuata. I magistrati che indagano sul filone pavese accusano la Dia di illegittime interferenze.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. L'accusa è analoga a quelle degli onorevoli colleghi socialisti Tognoli e Pillitteri. Del Pennino, secondo l'accusa, è il destinatario di tangenti (si dice per circa un miliardo) distribuite ai partiti dai grandi coruttori di tangentopoli. La Malfa all'Unità dice: «Lo conosco come una persona stimabile, non credo che Milano sia come la Sicilia, ma se fosse così userei gli stessi metodi. Direttamente in

carcere è finito invece l'amministratore straordinario di una Usl milanese, il socialista Antonio Sportelli, 58 anni. Avrebbe riscosso tangenti per i lavori di ristrutturazione di un grande ospedale, il Paolo Pini. Dura polemica dei magistrati che a Pavia si stanno occupando di un filone collaterale dell'inchiesta «tangenti»: La Dia ha cercato di entrare in possesso di atti senza averne alcun diritto.

ALLE PAGINE 6 e 7

Si riscoprono i giudici

GIOVANNI PALOMBARINI

«Colombo, Di Pietro, non tornate indietro!»: uno slogan per i cortei, una scritta sui muri di Milano. Un sostegno della gente a magistrati indipendenti, che per la verità di voglia di tornare indietro pare che non ne abbiano affatto. Per ora non c'è nessuno che metta in dubbio non solo la loro onestà, ma neppure il fatto che la loro indagine è doverosa ed è un atto di difesa della legalità: nessuno parla di strumentalizzazioni politiche, nessuno accenna a manovre elettorali. Eppure, fino all'inizio dello scorso mese di aprile, la situazione era ben diversa. L'indipendenza dei magistrati non è dunque un privilegio di una categoria, ma una garanzia per dare concretezza, per rendere effettivi alcuni principi - quello di uguaglianza, quello di legalità - altrimenti destinati a restare troppe volte sulla carta. Oggi è sul tappeto il problema di un governo che sappia definire e avviare un programma di riforme per rinnovare le istituzioni a partire dai valori costituzionali; ebbene, la giustizia dovrà essere un capitolo importante di quel programma, per dare ulteriore concretezza alla promessa di uguaglianza e di legalità.

A PAGINA 2

Incriminato Gattai (Coni) per lo scandalo dell'Olimpico



A PAGINA 8

Un progetto pilota autorizza la distribuzione sotto controllo medico

La Svizzera decide: eroina di Stato

A Strasburgo prevale la linea dura

La Svizzera ha approvato l'«eroina di stato». Si tratta di un progetto pilota che autorizza la distribuzione di sostanze stupefacenti sotto controllo medico e solo a scopo terapeutico. L'esperimento, che prenderà il via il prossimo autunno con una decina di centri dove si potrà consumare droga di stato, non cancella il principio di punibilità. La decisione è arrivata dopo un lungo scontro fra fautori della liberalizzazione e proibizionisti. All'euro-parlamento invece i falchi hanno avuto la meglio per pochi voti con una risoluzione che riporta la lotta alla droga alla pura repressione. Dc e socialisti italiani e spagnoli si sono schierati contro qualsiasi nuova via da sperimentare per battere il narcotraffico.

Con 135 voti contro 121, il Parlamento europeo si è pronunciato contro una «eventuale forma di legalizzazione degli stupefacenti». Può sembrare una cattiva notizia, ma - a ben guardare - il voto di Strasburgo è tutt'altro che negativo. Dice, quel voto, che nel Parlamento europeo la linea antiproibizionista sfiora la maggioranza; se non la raggiunge è per l'opposizione del Psi che (insieme agli spagnoli e diversamente da tutti gli altri socialisti europei) si è schierato con i democristiani e con la destra. Dunque, quella che - fino a un anno fa - era una ipotesi ultraminoritaria, liquidata come utopistica o fricchettona, risulta oggi un programma attendibile sotto il profilo sanitario e giuridico, economico e sociale. Un programma che può essere

Qualcosa si muove

LUIGI MANCONI

contestato, ma che deve essere preso in considerazione e discusso - finalmente - nel merito. Appaiono strumentali, dunque, i tentativi di squallificare la legalizzazione perché «immorale»: come fa ancora la socialista Maria Magagnoli Noya quando sostiene che il voto di ieri «conferma il carattere anti-sociale del consumo di droga». Ma, vada, chi dice il contrario? Qui si discute, né più né meno, di quale sia la strategia più efficace per limitare i danni e ridurre le vittime di quel «consumo anti-sociale». I risultati delle politiche proibizioniste sono sotto gli

occhi di tutti. Ora si tratta di percorrere - con intelligenza e razionalità - altre vie. - Lo si è argomentato in un libro, *Legalizzare la droga. Una ragionevole proposta di sperimentazione* (Feltrinelli 1991), che, sin dal titolo, insiste sulla necessità di esperimenti e progetti-pilota. Ciò che in Italia nemmeno si vuole discutere. Altri, fortunatamente, si muovono. Proprio ieri, in Svizzera, il governo di Berna - constatato il fallimento delle precedenti politiche - ha approvato un programma che autorizza la distribuzione, a scopo terapeutico e sotto controllo medico, di sostanze quali l'eroina e la morfina. Difficile prevedere qualcosa del genere in Italia. Qui, la classe di governo, dei fallimenti e delle tragedie si nutre. Piamente s'intende.



Torino beffato ad Amsterdam

L'Ajax vince la Coppa Uefa

colpito tre pali: con Casagrande, Mussi e infine Sordo, nel finale di partita, contraddistinto da alcuni colpi proibiti dei giocatori: l'olandese Petterson, colpito da Policano, è uscito in barella. (Nella foto Scifo in azione).

Niente da fare per il Torino in Coppa Uefa: lo zero a zero conseguito ieri sera ad Amsterdam consegna il trofeo all'Ajax, in virtù del 2-2 realizzato due settimane fa in Italia. Molto sfortunata la prova della squadra di Mondonico, che ha

La bambina di 3 anni scomparsa martedì in Calabria

Uccisa dalla madre

la piccola Filomena

DAL NOSTRO INVIATO

ALDO VARANO

SOVERIA MANNELLI (Cz). È stata la madre ad uccidere Filomena Scalis, la bimba di tre anni scomparsa martedì mattina in Calabria. «Nessuno dei miei parenti mi voleva bene tranne Filomena - s'è giustificata - per questo avevo deciso di uccidermi con lei. Il tentativo di suicidio di Rossellina Fabiano, 27 anni, è fallito perché il ramo al quale aveva cercato di impiccarsi si è spezzato. La bambina è stata soffocata con la corda con cui giocava. Il corpicino è stato ritrovato in un boschetto a 12 chilometri dall'abitazione. La verità si è fatta strada attraverso le innumerevoli contraddizioni in cui la donna è caduta.

A PAGINA 9

IL SALVAGENTE

TEST
FORNELLI A RISCHIO
 Cucine famose ma poco sicure

DIRITTI
CUCÙ LA LAUREA NON C'È PIÙ

ITINERARI
IL MUSEO DELL'ALBERO

nel numero 2
 sabato con L'Unità

A PAGINA 11